ALASTRA

Lasciando ad altri più esperti di me a precisare l'antica origine di questa famiglia che troviamo aver avuto continua dimora in Trapani, mi limiterò ad accennare a colui il quale per primo nel 1979 la portò in Buseto Palizzolo, Michele Armando Alastra, sottufficiale dei Carabinieri in quiescenza.

Cessato dal servizio attivo, mosso dal desiderio di una vita riposata e serena, ha scelto di trascorrere i suoi anni in quiescenza nel nostro tranquillo paese, che oggi lo annovera tra i suoi benemeriti cittadini per liberalità d'animo e per cortesia di maniere.

Ha sposato la busetana Rosa Cipponeri. I figli Vincenzo e Dario militano entrambi nell'Arma dei Carabinieri.

Dal cadere del secolo scorso, è presente nel nostro territorio un altro ceppo di questa rigogliosa famiglia proveniente da Castelluzzo.

Per completezza di notizie traccio l'albero genealogico di quest'ultimo ramo, tratto dai libri dei matrimoni delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano[1]:

[1] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO,** Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.

Antonino Alastra
sposa *Giovanna Tortorici* il 1710 circa
(Chiesa S.Pietro di Trapani)

Antonino Alastra
sp. *Maria Messina* il 31.05.1752
(Chiesa Madre-Erice)

Antonio Alastra
sposa *Maria Stella Zichichi* il 03.10.1773
(Chiesa Madre-Erice)

Antonino Alastra
sp. *Francesca Paola Franco* il 25.07.1819
(Chiesa Madre-Erice)

Antonio Alastra
sp. *Anna Buffa* il 31.01.1853
(Chiesa Madre-Erice)

Giuseppe Alastra
sp. *Bartola Vultaggio* il 12.02.1898
(Chiesa S.Vito)

ALCAMO

Antica e benemerita fra le famiglie busetane, è da annoverarsi la famiglia Alcamo, stanziatasi sul cadere del secolo XIX nella contrada Bruca, proveniente dallo stesso contado di Monte San Giuliano.

Alcamo, è un cognome tipicamente siciliano del trapanese, particolarmente concentrato ad Alcamo, Trapani, Mazara del Vallo ed Erice, con ceppi anche a Ficarazzi e Palermo nel palermitano, ed a Lentini nel siracusano.

Potrebbe derivare dal nome arabo Alqamah, ma è piuttosto evidente la derivazione dall'appellativo di provenienza dalla città di Alcamo[1].

Le prime memorie che si rilevano dall'accurato esame dei libri dei matrimoni delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano risalgono a Vito Alcamo, sposo di Angela Vulpetti il 2 settembre 1861[2].

[1] **BENT PARODI**, *Cognomi siciliani*, Armando Siciliano Editore, Messina, anno 2006.
[2] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO**, Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.

ANCONA

Come denota il cognome, questa famiglia trae remote origini e il cognome dalla città di Ancona.

In Sicilia si trova diramata in varie sedi sin dal secolo XIII.

Antiche cronache riferiscono di Tommaso de Ancona, popolano di Monte San Giuliano, che per atti di valore fu da re Federico II nominato castellano di Corleone.

Notizie ancora si hanno di un nobile Pietro D'Ancona, vivente nel 1305, stipite degli Ancona di Siracusa. Un ramo ha goduto nobiltà in Messina sin dal secolo XIV[1].

Altre notizie illustrano la famiglia a Monte San Giuliano nel secolo XIV con Giorgio D'Ancona, citato in una pagina dell'antico registro del convento di San Francesco, trascritta dal notaro Tommaso Maria Guarrasi, nella quale si legge che «nell'accomodo della lite tra il padre Pietro Abate, guardiano di quel convento e Francesco Palizzi, nipote di Giovanna Palizzi, madre di Sant'Alberto, tra gli amici interposti a far anco da testimoni, figurò il magnifico Giorgio D'Ancona».

In Monte S.Giuliano, nel corso dei secoli, la famiglia conseguì onori e rinomanza.

A questo antico e nobile ceppo appartengono: Don Gregorio Ancona, giudice nel 1517; nobile Vincenzo Ancona, fu Andrea, che sposò l'1 ottobre 1595 Margherita Renda; Don Andrea Ancona, notaro nel 1615; Don Giovanni Ancona, sacerdote, nobile oratore e poeta, autore di un carme in lode di S. Alberto, stampato

[1] **G. GALLUPPI,** *Nobiliario della Città di Messina,* Arnaldo Forni Editore

nel 1557; Don Andrea Ancona, capitano giustiziere nel 1800; Giuseppe Ancona, di Andrea, volontario al seguito dell' Eroe dei Due Mondi nella campagna del '60, arruolato nella 16a Divisione Cavalleria. Nella chiesa di San Martino di Monte San Giuliano si trova una lapide sepolcrale che onora la famiglia[2].

Flos, acqua, uti ventus mortalis lubrica vita
decidit et labit cedvolat, atque perit
hujus igitur aquae
fluctus procelliores
haud declinare valens
D. Jacobus Ancona
corporis sui suorumq: cymbam
anchoras hic jactare decrevit
donec transacta saeculi tempestate
coeli portum appellat.
A.D. MDCCXXIII

Stemma raffigurato sulla lapide: Un elefante gualdrappato portante sul dorso una torre cimata da un'asta banderuolata svolazzante a sinistra, accompagnata nel capo da due stelle di otto raggi.

Nel secolo scorso un ramo della famiglia traslocò la sua dimora dalla vicina Custonaci in Buseto Palizzolo.

[2] V. **PALIZZOLO GRAVINA,** *Le iscrizioni delle antiche lapidi sepolcrali delle Chiese di Monte S. Giuliano*, Pisa, 1886.

BATTAGLIA

La famiglia Battaglia antichissima d'origine, è oriunda di Bagheria e pose stanza a Buseto Palizzolo sul cadere del secolo scorso.

Primo a stabilirvi dimora fu Nicola Battaglia, addetto ai servizi ausiliari delle Ferrovie di Stato di Trapani. Ha saputo egli acquistarsi la stima e la simpatia dei Busetani colla generosità e la franchezza dei suoi modi. Ha sposato la busetana Antonia Catanese, che lo ha reso padre affettuoso di due splendidi figli, Giovanni e Massimo, orgoglio e conforto della sua esistenza.

E' l'eco dell'onore cavalleresco e del fragore delle lame incrociate nella lotta, a risuonare nel cognome Battaglia, diffuso in tutta l'Italia, terra avvezza nei secoli passati ad essere percorsa in lungo e in largo da eserciti in armi che la trasformarono spesso in terreno di battaglia[1].

Il cognome, documentato già nel secolo XIII nelle forme latinizzate Battallia, Battallinus, Battaliolus, Battallerius, ha alla base un soprannome e poi nome medioevale formato da battàglia e battagliére.

Il Mugnos vuole questa famiglia passata dalla Lombardia in Sicilia nel 1382 con Nicola Battaglia, al servizio di Re Pietro I[2].

I suoi discendenti si diramarono in Palermo, Mezzoiuso e Ragusa, nelle quali città occuparono molte distinte cariche[3].

---

[1] **M.SALA GALLINI – E.MOIRAGHI**, *Il grande libro dei cognomi*, Edizioni Piemme, 1997.

[2] **F. MUGNOS**, *Teatro Genologico delle Famiglie del Regno di Sicilia*, A. Forni Editore.

[3] **A. MANGO DI CASALGERARDO**, *Nobiliario di Sicilia*, Forni, 1970

Grandonio, barone di Torrevecchia e San Silvestro, fu proconservatore di Ragusa negli anni 1726 e 1734; suo figlio Giovan Paolo, ultimo investito di Torrevecchia e San Silvestro in sua famiglia l'11 settembre 1740, per donazione propter nuptias fattagli da suo padre, tenne la detta carica di proconservatore dal 1747 al 1781, nel quale anno morì. Giuseppe, dottore in leggi, fu giudice pretoriano di Palermo negli anni 1708-9 e 1715-16, giudice privativo delle regie dogane e della secrezia di Palermo per privilegio dato in Chambery il 14 settembre 1715, reso esecutivo l'8 ottobre 1715, e giudice del concistoro nel 1719. Vincenzo possedette l'ufficio di coadiutore del Protonotaro del Regno, conservato nella sua famiglia sino all'abolizione di tale ufficio. Ignazio il 2 luglio 1806 ottenne l'infeudazione del territorio di Nicolosi.

Nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano del 1922, trovasi iscritto col titolo di Barone di Nicolosi, qual discendente dal predetto Ignazio, Giorgio, di Rosario, di Giorgio. Fratello: Giuseppe.

BERNARDI

Gran parte dei cognomi risale a nomi, soprannomi e appellativi, personali. Bernardi deriva dal nome del padre, col concetto di «figlio di...». Il significato originale è «orso valoroso» o forse «valoroso come un orso», dal germanico beran- «orso», e hardhu- «duro», forte, valoroso[1].

Il nome diffuso pressoché in tutta l'Italia, si è affermato nel secolo XIII per il prestigio e il culto di San Bernardo di Chiaravalle. Nel 1297 a Monte San Giuliano è già attestato sia come nome sia come etnico in via di cognominizzazione: Bernardus, filius Johanni de Monaco; Bernardus Andree, catalanus; Bernardus de Podyo[2]. Nel 1511 il processo di formazione del cognome è completo, come si evince dal «Libro delle cose appartenenti alle parecchiate di Monte San Giuliano» di Antonio Cordici: Bandolfino di Bernardo; Cola di Bernardo; Vincenzo di Bernardo.

La relazione del cognome con quello di altri personaggi residenti in altre località d'Italia o di Sicilia è da ritenere casuale. Proprio è il caso dei Bernardi di Calatafimi, originati credo da un Magnifico Antonio Bernardi, 1550, oriundo di Cremona, mentre Bernardo è un cognome abbastanza diffuso a Pantelleria.

Nei secoli successivi la famiglia crebbe sia di fama sia di numero di appartenenti.

Alcuni discendenti ebbero gentilizie sepolture nelle seguenti chiese di Monte San Giuliano:

---

[1] **E. DE FELICE,** *Dizionario dei cognomi italiani*, A. Mondadori Editore.

[2] **A.DE STEFANO,** *Il Registro notarile di Giovanni Majorana*, Palermo- Istituto di Storia Patria per la Sicilia.

Chiesa di San Cataldo

sepulcrum Magnifici Vincentii de Bernardo
et suorum heredum. A.D. 1525.

Chiesa di San Giuliano

Joannese de Bernardo
sui surumque corpora
sub hoc marmore servari
voluit ab anno 1668.

Arma: *Un albero di palma fruttifero e sradicato.*

Sul primordio del secolo XIX, due rami di questa famiglia provenienti dallo stesso ceppo, si stanziarono nel territorio di Buseto. Albero genealogico della famiglia Bernardi di Buseto Palizzolo tratto dai libri dei matrimoni delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano[3]:

[3] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO,** Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.

Giuseppe di Bernardo
sposa *Filippa*? 1570 circa

Vito di Bernardo
sp. *Antonia Provenzano* il 2.6.1619

Giuseppe di Bernardo
sp. *Rosalia Costa* il 15.4.1646

Vito Bernardo
sp. *Maria Benivegna* il 3.9.1673

Pietro Bernardo
sp. *Francesca Salerno* il 17.1.1704

Giuseppe Bernardo
sp. *Giovanna Angelo* il 2.9.1736

Pietro Bernardo
sp. *Caterina Minaudo* il 3.9.1780

Leonardo di Bernardo
sp. M. Stella Catalano
il 25.4.1810

Pietro Bernardi
sp.Caterina Vultaggio
il 20.9.1841

Carmelo Bernardi
sp.Teresa La Porta
il 3.6.1895

Francesco Bernardo
sp.Giovanna Bevilacqua
il 30.8.1819

Giuseppe Bernardi
sp.Rosa Majorana
il 17.9.1855

Francesco Bernardi
sp.Mattia Savalli
il 18.10.1891

BICA

Antica famiglia siciliana diramatasi nel volgere dei secoli in diverse località dell'Isola.

Il cognome deriva da bica, «covone di grano», e si lega alle origini rurali della società siciliana[1].

Il ramo di Erice è originario di Calatafimi e riconosce per capostipite Rosario Bica, primo a porvi residenza sul cadere del secolo XVII.

Fra gli illustri personaggi di questa famiglia ricordo Francesco Paolo Bica, di Vito, uno dei picciotti della schiera di Giuseppe Coppola che prese parte alla storica battaglia di Calatafimi.

Un ceppo di questa rigogliosa famiglia si insediò nell'800 in Buseto, ripartendosi in diverse linee.

A questo ceppo appartiene Vito Bica, uno dei promotori dell'autonomia amministrativa di Buseto, componente del primo consiglio comunale, nel 1952.

Albero genealogico della famiglia Bica di Buseto Palizzolo tratto dai libri dei matrimoni delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano[2]:

---

[1] **BENT PARODI,** *Cognomi siciliani*, Armando Siciliano Editore – Messina, anno 2006.

[2] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO,** Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.

Vito Bica
sposa tale *Angela* nel 1660 circa
(Dimoranti a Calatafimi)

Rosario Bica
sp. *Angela Catalano* il 19.7.1694
(Chiesa Madre di Monte S.Giuliano) - (Proveniente da Calatafimi)

Vito Bica
sp. *Vincenza Sugamele* tra il 1712 e il 1732 (forse a Calatafimi)

Giuseppe Bica
sp. *Brigida Badalucco* il 25.10.1750
(Chiesa Madre di Monte S.Giuliano)

Vito Bica
sp. *Bartola Grammatico* l'1.9.1777
(Chiesa Madre di Monte S.Giuliano)

Giuseppe Bica
sp. *Francesca Grammatico* il 2.9.1804
(Chiesa Madre di Monte S.Giuliano)

Nicolò Bica
sp. *Maria Stella Pagoto* il 23.10.1837
(Chiesa Madre di Monte S.Giuliano)

Giuseppe Bica
sp. *Giovanna Sugameli* il 30.4.1877
(Chiesa Madre di Monte S.Giuliano)

BONURA

Il cognome Bonura, proprio del palermitano e del trapanese, è un tipico augurale riferito ad un figlio lungamente atteso e finalmente giunto (alla buon'ora) cui si augura fortuna e felicità. E' documentato dal secolo XII nelle forme Bonora, Bonaora e Buonora. In Monte San Giuliano è attestato sin dal secolo XIII[1].

Le prime memorie che mi fu dato di investigare sui Bonura, partono poco dopo l'inizio del secolo XVII, epoca in cui un Vito Bonahora sposa l'ericina Giovanna Piranio. Era costui figlio di Francesco e di Lucia Bonura, dimoranti a Sambuca[2]. I suoi discendenti sino a noi ne tennero in alta rinomanza il nome, e rifulsero sempre di quell'avito splendore che non dà solamente la nobiltà e la ricchezza, ma che nell'opere luminose si fa strada alla più tarda posterità. Prova ne sia il vedere nel secolo del Risorgimento italiano i cugini Bonura, busetani, illustrare con la loro audacia di tanto splendore le pagine della storia del nostro Paese.

Giuseppe Bonura, di Leonardo, e Giuseppe Bonura, di Pietro, ricchi possidenti del luogo, durante gli anni che precedettero lo sbarco di Garibaldi in Sicilia, erano in relazione con gli uomini che prepararono la riscossa, specialmente col montese Don Giuseppe Coppola. Quando l'11 maggio 1860 i Mille sbarcarono a Marsala e in poco tempo per tutta la provincia divampò la fiamma rivoluzionaria, radunarono senza altro indugio una

---

[1] **A. De Stefano,** *Il registro notarile di Giovanni Maiorana (1297-1300)*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1943.

[2] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO,** Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1573 al 1901.

squadra d'animosi picciotti di Buseto e si unirono la sera del 14 maggio a Garibaldi a Salemi, per prendere parte, la mattina successiva, alla gloriosa battaglia di Calatafimi. Giuseppe Bonura, di Leonardo, il capo di questo manipolo d'eroi, ebbe da Garibaldi il grado di capitano.

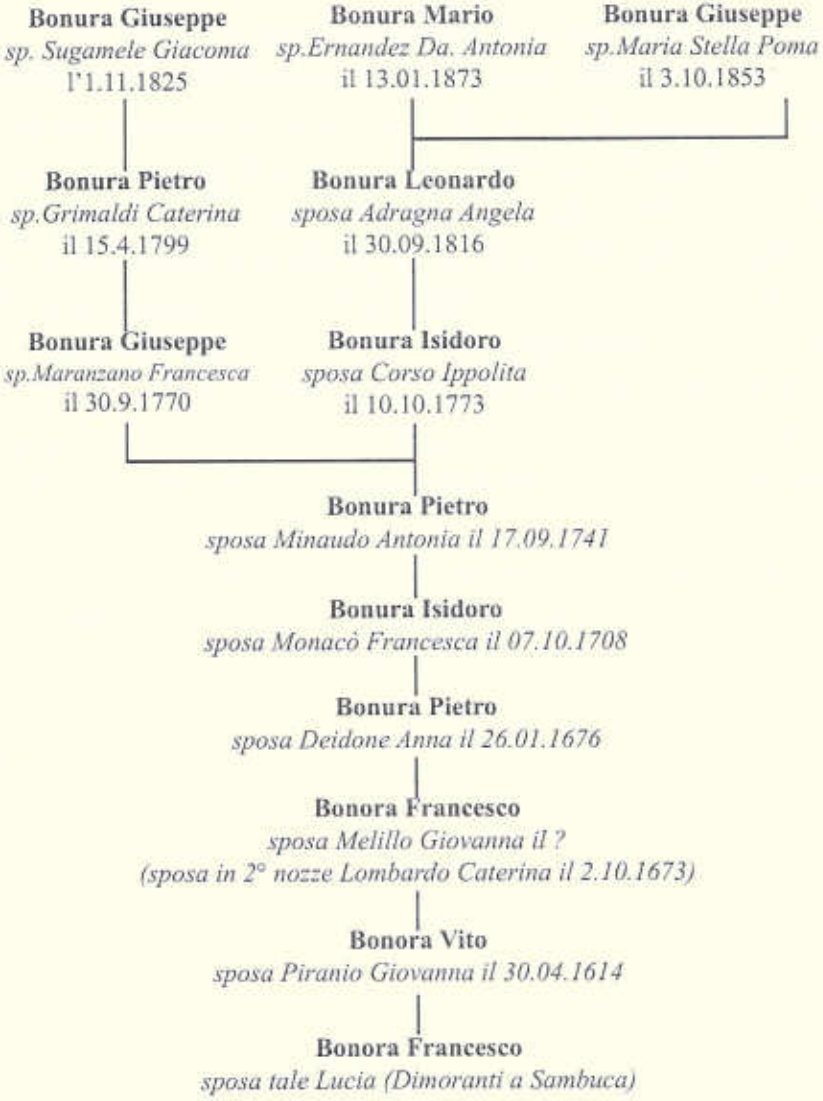
Non dobbiamo dimenticare che i nostri picciotti combatterono con audacia giovanile, immemori del pericolo, e che, nel fervore della mischia, rimasero feriti di proiettile Vito La Porta e Giovanni Battista Coppola. Rivolgiamo, dunque, un elogio alla generosità ed al patriottismo di questi uomini. Per ricordare dunque ai posteri i nomi di questi valorosi combattenti, e il fatto che il nostro paese ebbe parte in quella gloriosa battaglia, è auspicabile che il comune di Buseto Palizzolo, ne celebri la memoria con l'apposizione di una lapide.

Importanza e decoro accrebbe a questa famiglia Don Mario Bonura che il 13 gennaio 1873 si casò con Donna Antonia Ernandes, figlia Don Francesco Ernandes e di Donna Girolama Napoli.

Don Francesco Hernandez, di questa famiglia, procoservatore in Monte San Giuliano, il 19 novembre 1785 fu investito del titolo di Conte di Carrera, titolo rinnovato il 30 maggio 1894 con decreto ministeriale a Don Alberto Hernandez, di Giuseppe[3].

[3] **A. MANGO DI CASALGERARDO**, Nobiliario di Sicilia

Albero Genealogico della famiglia Bonura di Buseto Palizzolo [4]:



[4] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO,** Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1573 al 1901.

CALABRO'

La famiglia Calabrò ha lasciato le sue più antiche memorie in Messina. I suoi esponenti hanno fatto parte di quella aristocrazia che ha governato la città. Fra gli illustri personaggi di questa famiglia che ricoprirono incarichi pubblici sono degni di ricordo Vincenzo Calabrò, senatore nel 1648, 1656, 1659 e 1664; Giuseppe Calabrò, senatore nel 1666 e 1669; altro Giuseppe Calabrò, senatore nel 1714; Domenico Calabrò, deputato di sanità, nella peste di Messina del 1743 e console di mare nel 1750.

Il cognome Calabrò, dal greco Kalabròs, «abitante, oriundo della Calabria» , è presente sin dal greco tardo e bizantino e trovasi già attestato in Calabria in documenti del 1053 e in Messina del 1264.

E' incerta l'epoca in cui la famiglia passò in Castellammare del Golfo. Certo è che, sul cadere del secolo scorso, da questa località, un ramo si stabilì in Buseto Palizzolo.

CALERI

Da Reggio Emilia, città altamente celebrata fra le più antiche d'Italia e già colonia romana nel II secolo a.C. provengono i Caleri di Buseto Palizzolo.

Quali sono i loro principi, non so con sicurezza determinarli, giacché la storia della loro origine, come quella in generale delle più vetuste famiglie, cammina fra le incertezze e le congetture. Vi è chi vuole che essi derivano dai «De Caleris», famiglia romana da cui prende nome la città di Moncalieri (Montis Caleri), notizia non suffragata da documenti probanti. Altri li reputano derivati dai Caleri, famiglia che ebbe dominio sul luogo di Pancalieri, centro agricolo di 2.100 anime, distante Km. 31 da Torino. Il cognome, derivato dal nome di mestiere «caligaro », chi produce, ripara e vende calzature[1], è intensamente diffuso in tutta l'Italia settentrionale.

A Genova si hanno notizie di Calegarius, 1157; a Terlago di Trento di Enricus Caliarius, 1205; a Torino di Johanninus filus quondam Martini Caligarii, 1363. Un Gian-Tommaso Caleri, dottore in legge, col regio assenso, nel 1823, fece acquisto dal vassallo Francesco Federico Avogadro, del feudo di Sala, che fu eretto per lui alla dignità comitale[2].

Calleri, forma alterata del cognome Caleri, è particolarmente diffuso a Scordia nel catanese, a Palazzolo Acreide, ed a Canicattini Bagni, nel siracusano.

---

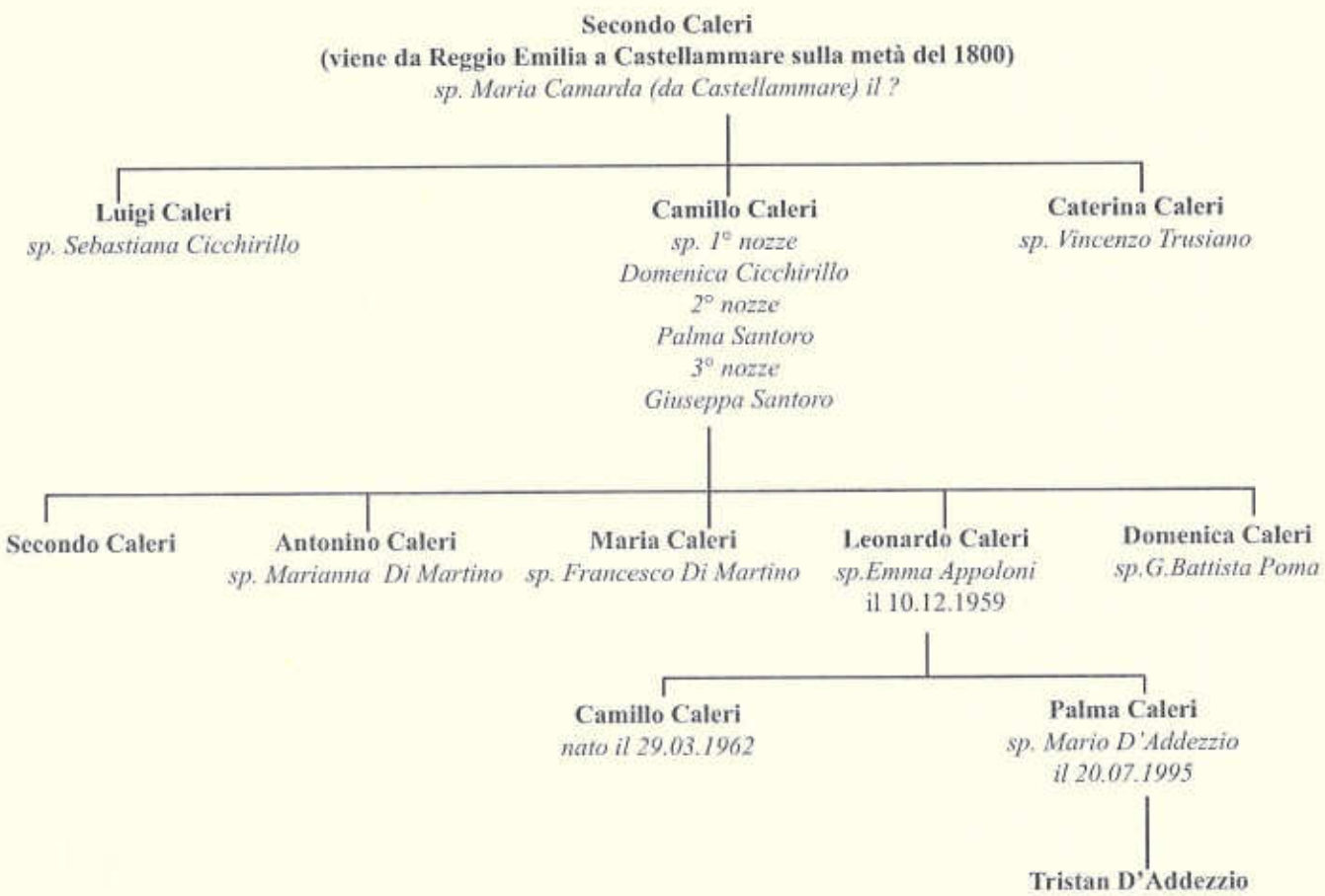
[1] **EMIDIO DE FELICE**, *Dizionario dei cognomi italiani*, A. Mondadori Editore.
[2] **G. B. DI CROLLALANZA**, *Dizionario Storico Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane estinte e fiorenti*, Arnaldo Forni Editore.

I ceppi Calleri nel cuneese a Carrù e Mondovì, a Torino, a Genova ed Albenga, sono quasi certamente dovuti al fenomeno dell'immigrazione dal sud.

Io peraltro mantenendomi fedele all'adottato sistema di riferire le cose certe come certe, e le dubbie come dubbie, mi limiterò ad osservare che questa famiglia era già conosciuta in Reggio Emilia, prima che un ramo cospicuo traslocasse in Sicilia nel secolo XIX. Fu circa in quest'epoca che la Famiglia Caleri trasferiva la sua dimora in Castellammare del Golfo, ove tuttora ha stabile residenza il nucleo principale, mentre un altro ramo della medesima fioriva nell'operosa borgata di Balata di Baida.

Da quest'ultima località deriva il ramo della Famiglia Caleri che tiene stanza dal 1988 in Buseto Palizzolo. Appartiene a questa famiglia Caleri Luigi (classe 1920) di Luigi e di Sebastiana Chicchirello, caduto in Jugoslavia nel 1942 nell'ultimo conflitto mondiale.

Nell'attualità rappresenta la famiglia Leonardo Caleri, maresciallo dell'Aviazione Militare in quiescenza. Vero gentiluomo, di prestante ingegno e di nobile cuore, nel 1959 ha condotto in moglie Emma Appoloni, soprano dell'Ente Lirico Arena di Verona. Con lei nella corrispondenza dell'affetto trascorre quella vita lieta e tranquilla, frutto del meritato riposo. I figli, Camillo, odontotecnico, e Palmira, insegnante, educati agli splendidi esempi della propria famiglia, ne seguitano animosi le orme, rendendosi specchio d'ogni più eletta virtù. Ad illustrazione di questa famiglia stimo opportuno pubblicare l'Albero Genealogico, compilato grazie alle cortesi notizie fornite da Leonardo Caleri:


Secondo Caleri
(viene da Reggio Emilia a Castellammare sulla metà del 1800)
sp. Maria Camarda (da Castellammare) il ?
Luigi Caleri
sp. Sebastiana Cicchirillo
Camillo Caleri
sp. 1° nozze
Domenica Cicchirillo
2° nozze
Palma Santoro
3° nozze
Giuseppa Santoro
Caterina Caleri
sp. Vincenzo Trusiano
Secondo Caleri
Antonino Caleri
sp. Marianna Di Martino
Maria Caleri
sp. Francesco Di Martino
Leonardo Caleri
sp.Emma Appoloni
il 10.12.1959
Domenica Caleri
sp.G.Battista Poma
Camillo Caleri
nato il 29.03.1962
Palma Caleri
sp. Mario D'Addezzio
il 20.07.1995
Tristan D'Addezzio

CARDELLA

Antica Stirpe le cui prime tracce sono attestate in Monte San Giuliano nel secolo XIII[1].

Altre remote memorie di questa Casata si rinvengono in Calatafimi in un documento del 1393, «Le Mandre d'affidamento della corte intro il territorio di Calatafimi», nel quale i Cardella sono citati fra i proprietari delle «Mandre delli Borgesi», le terre dei privati cittadini.

Inoltre nei libri della Cancelleria Arcivescovile di Lucca, dal 1381 al 1387, f. 42 e 44, si ha memoria del reputato sacerdote Leonardo Cardella, della medesima famiglia.

Il primo personaggio di questa famiglia documentabile dal libro dei matrimoni della chiesa Madre di Monte San Giuliano è Filippo Cardella, sposo di Rosa Vulpitta, attorno all'anno 1690.

Da costui discende il ramo oggi fiorente in Buseto Palizzolo.

Vanta questa famiglia fra i suoi illustri personaggi Girolamo Cardella, uno dei carbonari giustiziati il 26 ottobre 1831 per aver preso parte all'insurrezione di Palermo del giorno 1 settembre.

Stimato personaggio di questa rigogliosa famiglia è Giuseppe Cardella, di Filippo e di Anna Alonzo, uno dei «picciotti» arruolati da Don Giuseppe Coppola, valoroso combattente nella gloriosa battaglia di Calatafimi. Altro Giuseppe Cardella di questa famiglia ha immolato la sua giovane vita nel secondo conflitto mondiale.

---

[1] **A.DE STEFANO**, *Il Registro notarile di Giovanni Majorana*, Palermo- Istituto di Storia Patria per la Sicilia.

Il suo nome figura a perenne memoria nella lapide in marmo posta all'interno della villa comunale.

I cittadini busetani posero solennemente questa lapide perché sia base al monumento in cui palpiti col ricordo dei vivi il sacrificio eroico dei morti. Onore a chi ha dato la vita per la Patria!

Albero genealogico della famiglia Cardella di Buseto Palizzolo, tratto dai libri dei matrimoni delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano[2]:

Filippo Cardella
sp. Rosa Vulpetti circa il 1690

Vito Cardella
sp. Caterina Candela il 22.1.1731

Filippo Cardella
sp. Stella Floreno il 4.11.1751

Pietro Cardella
sp. Antonina Vultaggio il 5.10.1777

Filippo Cardella
sp. Anna Alonzo l'8.11.1807

Pietro Cardella
sp. Vincenza Di Carlo il 3.8.1849

Rosario Cardella
sp. in 1° nozze *Giuseppa Coppola*
ed in 2° nozze *Paola Guarano* il 29.1.1894

[2] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO,** Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.

CARUSO

Antica e nobile famiglia che il Mugnos e l'Inveges vogliono napoletana, passata due volte in Sicilia, prima per un Giovanni Caruso al servizio di re Federico II, di cui fu segretario e consigliere, poi per un Antonello Caruso sotto re Martino, diramandosi in Noto, Palermo, Catania, Lentini ed altre città dell'isola.

Il Crescenzi diversamente la vuole d'origine Piacentina[1].

Il cognome Caruso ebbe origine dal glorioso fatto d'arme del capostipite della famiglia, il cavalier Pier Fortugno, che nel 1026 espugnò la città di Nocera dei Pagani con uno stratagemma travestendosi da saraceno e rasandosi il capo. Da allora fu ricordato come il Cavalier Caruso, cioè rasato.

L'origine del vocabolo, infatti, va ricercata o nel latino cariosus, col significato letterale di cariato, tarlato e, in senso figurato, di rasato, dai capelli radi, o nel greco kara, cioè testa o, più propriamente, testa rasata[2].

In Sicilia i Caruso o Carioso si diramarono in diversi rami dando origine ad illustri personaggi. Fortugno, notaro e segretario di re Martino, con privilegio del 6 marzo 1393 ottenne i feudi Canneto, Taruso e le terre della Revocata; possedette pure il feudo Comitini che permutò con l'altro di Giarretta; Andrea, da Catania, fu maestro notaro della regia Gran Corte; Antonio, milite, regio tesoriere e maestro razionale del regno acquistò, nell'anno 1453, il feudo di Spaccaforno, che, per una Isabella Caruso, passò in casa

---

[1] **V. PALIZZOLO GRAVINA**, *Dizionario Storico-Araldico della Sicilia*, Edizioni Librarie, Palermo.

[2] **BENT PARODI**, *Cognomi siciliani*, Armando Siciliano Editore – Messina, anno 2006.

Statella; Vincenzo, fu giurato di Mazzara nel 1543-44; Muzio, fu capitano di detta città nel 1575; Nunzio, tenne la stessa carica nel 1640-41; Alfonso, acquistò il feudo Galasi; Raimondo, fu giudice pretoriano di Palermo nel 1615-16; Placido, senatore della stessa città nel 1650-51; Antonio, da Lentini, con privilegio dato il 12 dicembre 1649 esecutoriato il 9 giugno 1650, ottenne il titolo di barone di Sanzà; Carlo, fu giudice delle appellazioni della Regia Udienza di Messina nel 1685; Antonio Giuseppe Caruso ed Alimena, fu principe di Santa Domenica per investitura del 30 novembre 1689, titolo che, da Marianna Caruso (figlia del precedente), fu portato in casa Lanza insieme con l'altro di barone di Scireni o Xireni.

Questa famiglia possedette pure i feudi di Callura e Lamia, Crucifia, lu Granaru, Falconara, Nicchiara, Piscazzi soprani, sottani e S. Martino, S. Lorenzo e Pulci, ed altri ancora[3] .

Merita un particolare cenno il Servo di Dio Padre Girolamo Caruso, nato a Cammarata nel 1549, morto a Naro nel 1627, annoverato fra i Beati siciliani figli dell'ordine cappuccino.

Fra i personaggi illustri della fine dell'Ottocento merita d'esser ricordato il gran tenore Enrico Caruso, nato a Napoli nel 1873 e ivi deceduto nel 1921, discendente dal primitivo ramo napoletano.

Fra i contemporanei il compianto radiocronista sportivo Nic-

[3] **A. MANGO DI CASALGERARDO**, *Nobiliario di Sicilia.*

colò Carosio, nato a Palermo nel 1907 e deceduto a Milano nel 1984, e il bravo attore Pino Caruso, nato a Palermo nel 1934.

Il ramo della rigogliosa famiglia Caruso dimorante in Buseto Palizzolo s'insediò in Monte San Giuliano sul cadere del secolo XVII proveniente da Alcamo.

Primo a porvi stanza e perciò da ritenere il capostipite fu Girolamo Caruso, che sposò l'ericina Anna Salerno il 17 ottobre 1683, come si rileva dal libro dei matrimoni della chiesa parrocchiale di San Giuliano.

Tracce di un precedente stanziamento della famiglia in Monte San Giuliano si rinvengono analizzando il cartolare del notaio ericino Giovanni Majorana tra gli anni 1297-1300[4] .

Questo ramo è oggi in Buseto Palizzolo diviso in più ceppi.

Albero genealogico della famiglia Caruso di Buseto Palizzolo tratto dai libri dei matrimoni delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano[5]:

[4] **A.DE STEFANO**, *Il Registro notarile di Giovanni Majorana*, Palermo- Istituto di Storia Patria per la Sicilia.

[5] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO**, Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.

Francesco Caruso
sp. tale Innocenza circa l'anno 1645

Girolamo Caruso
sp. Anna Salerno il 17.10.1683

Giuseppe Caruso
sp.Paola Gammicchia il 10.5.1722

Girolamo Caruso
sp. Angela Giorlanda il 27.10.1754

Vito Caruso
sp. Vita Marino il 19.4.1784

Antonino Caruso
sp. Giovanna Borgese il 19.4.1818

Girolamo Caruso
sp. Anna Amico il 28.7.1861

CASSARÀ

Il cognome Cassarà o Casserà ha alla base il termine arabo qasr che vuol dire castello o luogo fortificato. Il termine, in siciliano antico è diventato cassaro e fu utilizzato per denominare le strade principali d'alcuni paesi (inclusa Palermo) che conducono al Castello[1] .

Le più antiche memorie di questa casata risalgono al secolo XV. Leone Caxaro, nel 1409, tenne l'ufficio dell'ancoraggio di Malta e Antonio Caxaro, forse fratello del primo, nello stesso anno, fu acatapano di Malta. Pietro Cassaro, cavaliere, possedette i feudi di Cassaro e Didino. Parisio, secondo il Pirri, fondò in Siracusa un monastero di nobili signore sotto la regola di San Benedetto, eleggendone prima badessa la sorella Cesarea Cassaro, morta nel 1441 in fama di santità[2].

Sulla metà del XIX secolo un ramo si stabilì nella fiorente contrada Balata di Baida di Castellammare del Golfo, con i fratelli Giuseppe e Girolamo Cassarà. Quest'ultimo combatté a Calatafimi al fianco dei picciotti di Buseto, condotti dal capitano Giuseppe Bonura, distinguendosi per ardimento e per coraggio.

Un pronipote dell'intrepido Giuseppe, sul cadere del secolo scorso, si è trasferito in Buseto Palizzolo.

---

[1] **BENT PARODI**, *Cognomi siciliani*, Armando Siciliano Editore – Messina, anno 2006.
[2] **A. MANGO DI CASALGERARDO**, *Nobiliario di Sicilia*